

# I teatri anatomici dell'Università di Pisa

Gianfranco Natale

Dipartimento di Ricerca Traslationale e delle Nuove Tecnologie in Medicina e Chirurgia; Museo di Anatomia Umana "Filippo Civinini"; Università di Pisa (gianfranco.natale@unipi.it)

## *Riassunto*

Questo articolo prosegue le pubblicazioni della sezione della nuova rivista della Società Italiana di Storia della Medicina dedicata al progetto THesa (THEatre Science Anatomy), che mira alla catalogazione, alla riscoperta e alla rivalutazione dei teatri anatomici storici, sorti tra il Medioevo e la prima metà del Novecento. In accordo con lo spirito del progetto, questo articolo è dedicato ai teatri anatomici dell'Università di Pisa. La lunga tradizione degli studi anatomici pisani iniziò con la presenza a Pisa, su invito di Cosimo I de' Medici, del celebre anatomista Andrea Vesalio (1514-1564), considerato il padre dell'anatomia moderna e autore del *De Humani corporis fabrica*, un'opera che rivoluzionò l'approccio allo studio del corpo umano. È proprio con la presenza di Vesalio che si ha la prima documentazione di un teatro anatomico universitario. Con lo sviluppo della chirurgia e l'aumento degli studenti, alla fine del Settecento il teatro fu spostato presso l'ospedale, subendo nel tempo molti rimaneggiamenti e restauri. Risultato poi inadeguato, ne fu allestito uno nuovo nella Scuola Medica, costruita nel 1874. Purtroppo nessun teatro anatomico pisano è sopravvissuto fino ai giorni nostri.

### *Summary*

This article continues the publications of the section of the new journal of the Italian Society of the History of Medicine dedicated to THesa (THEatre Science Anatomy) project, which aims at cataloging, rediscovering and re-evaluating historical anatomical theaters, which arose between the Middle Ages and the first half of the twentieth century. In accordance with the spirit of the project, this article is dedicated to the anatomical theaters of the University of Pisa. The long tradition of Pisan anatomical studies began with the presence in Pisa, upon invitation of Cosimo I de' Medici, of the famous anatomist Andrea Vesalio (1514-1564), considered the father of modern anatomy and author of *De Humani corporis fabrica*, a work that revolutionized the approach to the study of the human body. It is precisely with the presence of Vesalius that we have the first documentation of a university anatomical theater. With the development of surgery and the increased number of students, at the end of the eighteenth century the theater was moved to the hospital, undergoing many changes and restorations over time. Later inadequate, a new one was set up in the Medical School, built in 1874. Unfortunately, no Pisan anatomical theater has survived to this day.

*Parole chiave:* THesa, teatro anatomico, anatomia, medicina, architettura, arte, Pisa

*Keywords:* THesa, anatomical theatre, anatomy, medicine, architecture, art, Pisa

### **Introduzione storica**

L'organizzazione di studi superiori a Pisa risale al 1338, per volere di Fazio della Gherardesca, Conte di Donoratico, che cercò d'istituire

uno Studio Generale. Questo tentativo fallì per il rifiuto di papa Benedetto XII, anche se furono comunque attivati corsi di Diritto e di Medicina. Bisognò attendere pochi anni, perché con l'elezione del nuovo papa, Clemente VI, nel 1343 fu finalmente istituito in forma ufficiale lo Studio Generale Pisano, con l'emanazione della bolla pontificia *In supremae dignitatis*. Dopo alterne vicende, nel 1472 gli studi superiori pisani ebbero un grosso impulso, quando Lorenzo il Magnifico, per difficoltà finanziarie e per non confrontarsi con le frequenti e vivaci proteste studentesche, promulgò un editto in base al quale gli Studi Generali dovevano risiedere a Pisa o a Siena, ma soprattutto a Pisa. Da quel momento, con la chiusura, dopo circa 120 anni, dello Studio Generale Fiorentino, i cui studi medici e anatomici continuarono a svolgersi solo presso l'arcispedale di Santa Maria Nuova, tutte le risorse economiche e culturali destinate allo sviluppo degli studi superiori furono concentrate dai Medici su Pisa. Infatti, Lorenzo il Magnifico fece costruire a Pisa il palazzo de La Sapienza, che accolse il primo nucleo degli studi universitari, e fornì una cospicua dotazione in denaro. Fin dalla sua origine, lo Studio Generale Pisano non trascurò l'indagine anatomica. Dati precisi su questa importante pratica medica si hanno solo verso il 1544, quando il celebre anatomista belga Andrea Vesalio (1514-1564) (fig. 1) fu chiamato a tenere dissezioni anatomiche a Pisa, su invito del duca Cosimo I de' Medici<sup>1</sup>.

Con decisione e coraggio, Vesalio mise in discussione la medicina aristotelica e galenica, che poggiava su una ricca ma obsoleta letteratura, e inaugurò la stagione dell'anatomia moderna, fondata sul basilare concetto dell'osservazione diretta del cadavere, permettendo di correggere e reinterpretare le confuse descrizioni della millenaria tradizione precedente. Questo passaggio rivoluzionario fu sancito anche dalla pubblicazione, nel 1543, di una pietra miliare negli studi anatomici, il *De Humani corporis fabrica*, trattato-simbolo dell'opera di Vesalio, ricco di splendide illustrazioni<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> M. DEL TACCA, *Storia della medicina nello Studio Generale di Pisa dal XIV al XX secolo*, Primula Multimedia s.r.l., Pisa 2000, pp. 8-39.

<sup>2</sup> La principale opera di riferimento per lo studio della figura di Vesalio resta: C.D. O'MALLEY, *Andreas Vesalius of Brussels 1514-1564*, University of California Press, Oakland (CA), 1964.



Fig. 1 - Busto in gesso di Andrea Vesalio. Galleria dei busti del Museo di Anatomia Umana "Filippo Civinini" dell'Università di Pisa.

Da quel momento, anche se la disponibilità di cadaveri non sempre poté rispondere alle necessità, prese avvio una feconda ricerca anatomica con ripercussioni non solo su chirurgia, fisiologia e patologia, ma anche sull'arte.

La prima descrizione di un teatro anatomico è fatta tradizionalmente risalire all'anatomista Alessandro Benedetti (ca. 1452-1512) che la riportò nel primo capitolo della sua *Historia corporis humani sive Ana-*

*tomice (editio princeps del 1502): De utilitate anatomices/ de cadavere eligendo, deque theatro temporario constituendo* (Quale sia l'utilità dell'anatomia, come scegliere il corpo da dissezionare, come preparare il teatro temporaneo per l'anatomia). Verosimilmente prima a Venezia e poi a Padova, Benedetti allestì la scena per l'*horridum spectaculum* della dissezione anatomica<sup>3</sup>. In seguito, l'esigenza di un luogo dedicato alla dissezione, sia esso teatro (o anfiteatro) smontabile o permanente, diventò un aspetto importante della pratica dissettoria, soprattutto se destinata all'insegnamento o anche al pubblico spettacolo. Vesalio contribuì enormemente allo sviluppo e all'evoluzione della disciplina anatomica, così come alla nascita di una nuova iconografia del luogo in cui si seziona il corpo.

Dopo Vesalio, altre illustri figure insegnarono anatomia nello Studio Pisano. Fra le più importanti si ricordano Realdo Colombo (dal 1545 al 1548), Gabriele Falloppio (dal 1548 al 1551), Carlo Fracassati (dal 1665 al 1668), Lorenzo Bellini (dal 1668 al 1703), Paolo Mascagni (nel 1801), Filippo Civinini (dal 1835 al 1842), Filippo Pacini (dal 1844 al 1846), Guglielmo Romiti (dal 1886 al 1926) e Giovanni Vitali (dal 1926 al 1948)<sup>4</sup>.

Questa lunga tradizione dette sempre più lustro agli studi medici dell'ateneo pisano, consentendo un'evoluzione non solo della disciplina anatomica, ma anche del luogo simbolo in cui si svolge, cioè il teatro anatomico, e pose anche le basi culturali per la nascita del museo anatomico, in occasione della *Prima Riunione degli Scienziati Italiani*, tenuta a Pisa nel 1839<sup>5</sup>.

---

<sup>3</sup> A. BENEDETTI, *Historia corporis humani, sive Anatomice*. Introduzione, traduzione e cura di Giovanna Ferrari, Biblioteca della Scienza Italiana XXI, Giunti Gruppo Editoriale, Firenze 1998.

<sup>4</sup> A.E. VITOLO, *Gli anatomici dello Studio Pisano 1542-1948*, in occasione del XVI convegno nazionale di anatomia umana normale 1954, Stamperia Pacini Mariotti, Pisa 1954.

<sup>5</sup> Per una storia del Museo di Anatomia Umana "Filippo Civinini" dell'Università di Pisa vedi: G. NATALE, *Le collezioni di Anatomia umana*, in *Arte e Scienza nei musei dell'Università di Pisa*, Edizioni Plus, Università di Pisa 2002, pp. 243-270; G. NATALE & A. PAPARELLI, *Medicina, archeologia e studio dell'Uomo nella tradizione di Vesalio*, in *Alla ricerca dell'arte di guarire. Storia della sanità a Pisa dal Medioevo al 1861*, Vol. 1, Edizioni ETS, Pisa 2006, pp. 351-399.

## Il teatro anatomico universitario

Nel 1543 il duca Cosimo I de' Medici promulgò gli *Statuta totius Universitatis almi Studii Pisani* che rappresentarono per lungo tempo le prime basi normative dello Studio Pisano. Diverse furono le redazioni e le integrazioni del documento. Il regolamento disciplinava modi e tempi dell'anatomia pubblica e ufficiale, istituendone anche la cattedra. Il capitolo LI degli *Statuta*, intitolato *De anatomia singulis annis facienda*, dava particolare enfasi alla disciplina anatomica, considerandola come materia *perutilis et necessaria* per la comprensione delle malattie e per la conoscenza del corpo umano. A questo scopo, dovevano essere garantiti due cadaveri, uno maschile e l'altro femminile. Il periodo di carnevale, tra gennaio e febbraio, era il "tempo del taglio", ideale grazie alla stagione fredda. Agli anatomisti ufficiali erano affiancati anche alcuni *Anatomistini*, individuati per merito o buona volontà.

A dispetto di tutte queste aperture culturali, però, a Pisa la pratica anatomica restò un evento inconsueto e riservato, in quanto gli stessi *Statuta* stabilivano un limitato accesso al tavolo anatomico. Quando possibile, le dissezioni non erano effettuate nel palazzo de La Sapienza, dove si tenevano invece le lezioni cattedratiche di anatomia, ma in due stanze e un piccolo chiostro lì vicini. La sede fu giustificata in quanto posta di fronte alla facciata dell'università (a quel tempo l'ingresso principale era rivolto verso l'Arno, oggi è sull'attuale Via Curtatone e Montanara) e comoda per lo scarico dei navicelli. Quegli ambienti sarebbero stati la sede del primo teatro anatomico pisano, fatto costruire da Cosimo I, con largo consumo di legname, in via della Sapienza, lontano quindi dall'ospedale, ma vicino all'Università, al piano terra di un edificio adiacente alla Chiesa di Santa Maria della Neve, e quindi al fiume Arno, attraverso cui arrivavano i cadaveri spediti da Firenze per le dissezioni di Vesalio e poi dei suoi successori (fig. 2).



*Fig 2 - Sede del primo teatro anatomico pisano, in Via della Sapienza, accanto alla sconsacrata Chiesa di Santa Maria della Neve. (Foto dell'autore).*

Un'epigrafe marmorea, fatta apporre sull'ingresso di questo edificio dall'anatomista Guglielmo Romiti (1850-1936) nell'ottobre del 1901, su indicazione del medico e storico pisano Carlo Fedeli (1851-1927), ricorda il primo anfiteatro anatomico e il suo prestigioso passato (fig. 3):

IN QUESTO EDIFICIO  
FU L'ANFITEATRO ANATOMICO  
DELLO STUDIO PISANO  
DOVE PER PRIMO INSEGNÒ  
ANDREA VESALIO  
NEGLI ANNI 1543-1545

—————  
OTTOBRE 1901

Tuttavia, in un documento d'archivio si conserva un avviso che fu affisso nel gennaio del 1544 alla colonna del palazzo de La Sapienza,

in cui si menzionava quella sede per lo svolgimento dell'anatomia, ma sul bordo del foglio appare una scritta d'altra mano e inchiostro secondo la quale la dissezione anatomica si sarebbe svolta altrove: *Anothomia in palatio veteri Commissarij secabat.*

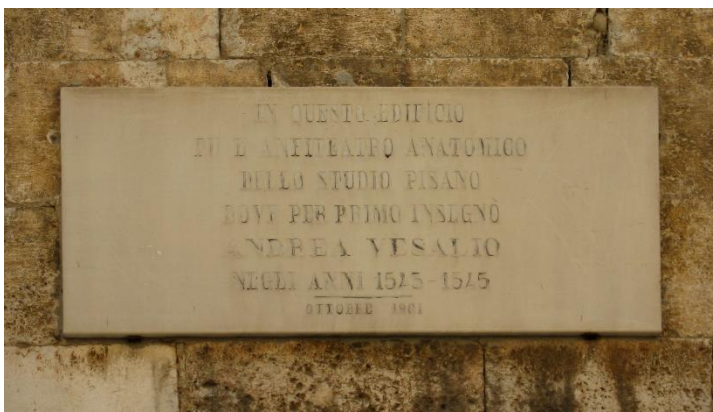


Fig. 3 - Epigrafe in ricordo dell'anfiteatro anatomico (1901). (Foto dell'autore. Per quanto detto nel testo, alla luce di studi successivi, gli anni 1543-1545 non sono corretti, in quanto Vesalio esercitò la dissezione anatomica solo agli inizi del 1544).

Quell'edificio di origine medievale, affacciato sull'Arno, era il palazzo del Governo o Pretorio (fig. 4). Probabilmente, per l'indisponibilità momentanea della Sapienza, i cui lavori di costruzione erano ancora in corso, le attività si svolgevano comunque lungo il fiume per facilitare lo spostamento dei cadaveri. L'edificio era anche la sede della Cancelleria Civile e Criminale, dove avvenivano le esecuzioni dei condannati a morte, e i cadaveri erano pertanto subito disponibili. Allora, anche Vesalio avrebbe sezionato nel *palatio*? Più certo è che Vesalio non compare in nessun documento che ne attesti il ruolo di



titolare di cattedra a Pisa. Dunque, fu solo di passaggio, per effettuare alcune dissezioni, invitato da Cosimo I per la sua grande fama<sup>6</sup>.



Fig. 4 - Il Palazzo Pretorio di Pisa, attualmente sede di uffici comunali. (Foto dell'autore).

Lo stesso anatomista raccontò della sua presenza a Pisa nell'*Epistola rationem modumque propinandi radices Chynae decocti, quo nuper invictissimus Carolus V. Imperator usus est, pertractans* (1546)<sup>7</sup>,

---

<sup>6</sup> L. ZAMPIERI, *Il ruolo dell'anatomia nello Studio pisano e i suoi Lectores (1543-1860)*, in *Alla ricerca dell'arte di guarire. Storia della sanità a Pisa dal Medioevo al 1861*, Vol. 1, Edizioni ETS, Pisa 2006, pp. 193-349.

<sup>7</sup> A. VESALIO, *Andreae Vesalii Bruxellensis, Medici Caesarei Epistola, rationem modumque propinandi radices Chynae decocti, quo nuper invictissimus Carolus V. Imperator usus est, pertractans: & praeter alia quaedam, epistolae cuiusdam ad Iacobum Sylvium sententiam recensens, veritatis ac potissimum humanae fabricae studiosis perutilem: quum qui hactenus in illa nimium Galeno creditum sit, facile commonstret. Accessit quoq[ue] locuples rerum & verborum in hac ipsa epistola memorabilium*, *Index*, ed. Johann Oporinus, Basileae 1546 (i riferimenti a Pisa sono alle pp. 8, 40, 140 e 173). Quest'opera fu pubblicata anche a Venezia (il riferimento alle dissezioni pisane si trova a p. 72) e l'anno seguente con il titolo più breve di *Radices*

dedicata a Cosimo I, in cui ringraziò il duca per aver favorito le dimostrazioni anatomiche: “[...] in tua *Pisarum academia fuerint in corporum dissectionibus ab illo studiosis demonstrata*”. Confermò il veloce trasporto dei cadaveri mediante imbarcazione da Firenze (*celeris scapha*), fra cui anche quello di una suora (*monialis*) fiorentina. Asserì anche che la dissezione avveniva nel Camposanto Monumentale, chiamato santo cimitero di Pisa (*coemeterij Sancti Pisani*), in cui gli studenti e gli *Anatomistini*, muniti di una copia delle chiavi (*copiam clavium*), erano invitati a procurare cadaveri, più o meno lecitamente.

Francesco Campana, segretario del duca dal 1538 al 1546, ebbe un ruolo fondamentale nella riorganizzazione dello Studio Pisano, e a quel tempo provvedeva a soddisfare anche le assillanti e frenetiche richieste di Vesalio: “Io mi trovo addosso el Vesalio” che lo ricordò con gratitudine nella sua *Epistola*. Lo stesso duca assisteva personalmente a diverse lezioni tenute nello Studio Pisano e anche alle dissezioni anatomiche di Vesalio, come testimonia una lettera scritta il 30 gennaio 1544<sup>8</sup> da Vincenzo Riccobaldi, segretario di Cosimo I dal 1542 al 1564, e indirizzata a Pierfrancesco Riccio (1501-1564), precettore del giovane duca e poi suo maggiordomo e segretario personale dal 1538 al 1545. Nella lettera si racconta di una dissezione mancata a causa di un cadavere inadatto:

Hoggi par che si sia fatta la vacatione rispetto alla Nothomia, havendo il Vesalio cominciato a vedere et leggere quelle cose dell'ossi, de quali non si è potuto fare lo scheletro intero, perché il Cadavere che venne di costà havea rotto non so che costole, si che el mal suo non fu pleura, come qua fu advisato. Et doppo questo se anderà più innanzi

---

*chynaesus* (Sub Scuto Coloniensi, Lugduni) (il riferimento alle dissezioni pisane si trova a p. 203). A cura di Daniel H. Garrison nel 2015 è stata pubblicata anche un'edizione critica e traduzione in inglese dell'*Epistola: Vesalius: The China Root Epistle*. Oltre che decantare le proprietà terapeutiche della china, come il titolo dell'opera suggerisce, l'autore dell'*Epistola* riaffermò l'importanza della dissezione anatomica in risposta alle dure critiche mosse alla *fabrica*, e raccontò del suo periodo pisano, con un particolare ringraziamento al duca Cosimo I per le sue larghe vedute culturali.

<sup>8</sup> Sebbene scritte a Pisa, questa lettera e le successive due, citate poco più avanti, portano l'anno 1543, secondo il calendario fiorentino. Sono dunque adeguate secondo il calendario pisano e odierno (1544).

ripreparasi, perché questa vuol che sia l' ultima, di fare cose grande et farassi di più corpi poi che dei subietti non manca di così di più huomini come d'altri animali.

In un'altra lettera scritta il 22 gennaio 1544 da Marzio Marzi de' Medici e indirizzata a Pierfrancesco Riccio, pure si evince la presenza di Vesalio a Pisa per la dissezione pubblica: "È arrivato qua il Vessalio per fare la nothomia". Marzio Marzi de' Medici (1511-1573) era vescovo di Marsico (1541-1573), nonché segretario del duca (dal 1543), priore di San Lorenzo (dal 1544) e inviato medico al Concilio di Trento (nel 1563). Sollecitato da Cosimo I, il vescovo si adoperò per l'invio attraverso l'Arno di due cadaveri freschi dall'ospedale fiorentino di Santa Maria Nuova. Con la consapevolezza della relativa chiusura della Chiesa sul tema della dissezione anatomica, l'operazione sostanzialmente illegale si svolse in grande segretezza, proprio perché era un vescovo a richiedere i cadaveri e il convento pisano di San Francesco ad accoglierli: "Questo negotio V.S.R. lo farà fare secretamente sì di levargli corpi come di fargli addurre et gli farà consegnare qua nel convento di San Franc.o de' frati conventuali dove sarà l'ordine [...]". A Siena Vesalio ebbe modo di sezionare anche il corpo del giurista Belloarmato, conosciuto pochi giorni prima a Pisa e colto improvvisamente da un malore che ne causò la morte. A Firenze, invece, sezionò il corpo di Prospero Martelli. Pertanto, affamato di cadaveri da sezionare, Vesalio sembra aver operato nei luoghi e nei modi più disparati. Dunque, se la sede delle dissezioni vesaliane pisane resta incerta, il teatro costruito accanto al palazzo de La Sapienza, invece, fu sicuramente il luogo adibito alle attività anatomiche dei successori dell'anatomista belga. In definitiva, Vesalio sarebbe stato a Pisa per effettuare dissezioni anatomiche solo per circa tre settimane, all'inizio del 1544. Dai carteggi diplomatici di Cosimo I si evince che il duca non riuscì a convincere l'imperatore Carlo V allo scopo di far restare Vesalio a Pisa per inserirlo ufficialmente nei ruoli della docenza. Infatti, Vesalio non fu lettore ordinario di anatomia – il primo lettore fu il suo successore Realdo Colombo – ma si limitò a compiere la "funzione della nothomia". Rimane comunque interessante una lettera scritta l'11 febbraio 1544 da Vincenzo Riccobaldi e indirizzata a Pierfrancesco Riccio. Nell'epistola si parla della volontà di Cosimo I di

assistere a una dissezione di Vesalio, nonostante il bel tempo e il desiderio dei nobili di andare a caccia. E si racconta pure di un rovinoso incidente occorso a uno dei presenti alla dissezione: “Il povero M.<sup>o</sup> Carlo per andare a vedere non so che per disgratia rovinò per quelle banche et non sta troppo bene”. Si tratta probabilmente di Carlo Cortesi, chirurgo di Corte dal 1538 al 1563<sup>9</sup>. La menzione di quelle panche restituisce comunque la suggestione di un teatro, magari improvvisato, e di un luogo allestito per la dissezione. Si può a questo punto ipotizzare che il vero e proprio teatro anatomico in Via della Sapienza sia stato costruito e completato da Cosimo I subito dopo e grazie alla breve parentesi vesaliana.

In effetti, per la mancata permanenza di Vesalio a Pisa, Cosimo I chiamò un altro celebre anatomista, Realdo Colombo (1516-1559), noto insieme a Michele Serveto per aver contribuito a scoprire la piccola circolazione del sangue. Colombo fu quindi il primo a ricoprire la cattedra di anatomia presso lo Studio Pisano. Ed è proprio l'anatomista cremonese a confermare l'esistenza del teatro anatomico pisano, come si evince dal seguente passaggio tratto dalla sua opera fondamentale, *De re anatomica*, pubblicata nel 1559, anno della morte dell'autore, in cui Colombo raccontò una discussione avvenuta nel teatro pisano con l'aristotelico Simone Porzio<sup>10</sup>:

---

<sup>9</sup> A. CORSINI, *Andrea Vesalio nello studio di Pisa*, Stab. Tipografico S. Bernardino, Siena 1915; ID., *Nuovi documenti riguardanti Andrea Vesalio e Realdo Colombo nello Studio Pisano*, Stab. Tipografico S. Bernardino, Siena 1918; R. CIRANNI, *Andrea Vesalio a Pisa*, in “Journal of History of Medicine (Medicina nei Secoli. Arte e Scienza)”, 22/1-3, 2010, pp. 143-162; G. NATALE, R. CIRANNI, P. LENZI, *Vesalius in Pisa*, in “Hektoen International”, Moments in History, 6 (3), 2014.

<sup>10</sup> R. COLOMBO, *De re anatomica libri XV*, Ex Typographia Nicolai Bevilacuae, Venetiis 1559, p. 176: “Dicebat autem Portius Neapolitanus Physicus, qui in Aristotelis verba nimis iuraverat: hanc, quam diximus, pinguetudinem circa cor pinguetudinem nullo pacto esse: huius rei testimonium locupletissimum esse, quod ipsa non eliquatur. Ego vero in theatro, dum Pisis publice profiterer, nihil respondens pinguetudinem eandem candela, quae praestabat, eliquavi. quo viso cum mutire amplius non auderet, tacitus abiit, ac pene explosus”. Il medico e filosofo napoletano Simone Porzio (1496-1554) studiò come allievo di Agostino Nifo a Pisa, dove Cosimo I lo trattene con un lauto stipendio come professore straordinario di filosofia dal 1545 al 1554.

Invece il medico napoletano Porzio, che aveva fatto troppo affidamento sulle parole di Aristotele, diceva che il grasso intorno al cuore, di cui parlavamo, non è affatto del grasso, e ne fa abbondantemente testo il fatto che esso non si squagli. Ma io nel teatro, quando ero professore a Pisa, senza nulla ribattere squagliai quel grasso a una candela che era lì: visto questo, senza osar dire più parola, se ne andò in silenzio e quasi cacciato.

Un'altra interessante e preziosa testimonianza sul teatro pisano fu data dal celebre anatomista Guido Guidi (1509-1569), chiamato da Cosimo I nel 1548 a tenere lezioni presso lo Studio Pisano, dove restò per oltre venti anni, fino alla morte. Nel capitolo VIII (*De Lumine, Loco, ac Scamno idoneo ad Anatomem*) del *Liber primus qui est de communibus totius anatomes del De anatome corporis humani*, pubblicato postumo nel 1611, Guidi affrontò l'importante tema del ruolo e degli aspetti storici e costruttivi del teatro anatomico. Secondo l'anatomista fiorentino, il teatro anatomico trasse origine dagli spettacoli circensi e si adattò per permettere l'osservazione di particolari minuti. Le sue dimensioni, poi, sono proporzionate alla grandezza della città e della sede universitaria, in modo da evitare affollamento e incidenti. La forma circolare è più adatta per gli spazi angusti, ma si può ricorrere anche a quella ottagonale, sebbene meno capiente. In questo capitolo dedicato all'illuminazione, al luogo e al tavolo adatto alla dissezione, risulta che l'impalcatura lignea del teatro anatomico pisano era di forma ottagonale<sup>11</sup>:

Resta la quinta cosa tra quelle che abbiamo mostrato essere comuni a tutta la chirurgia, cioè l'illuminazione, che pure riguarda la dissezione, e a buon diritto, dato che essa è in un certo qual modo chirurgia: e l'illuminazione rientra nell'arte, perché è appositamente adattata dall'artefice all'opera intrapresa. Perciò ora tratteremo di questa [scil. L'illuminazione] e insieme anche del luogo che essa deve illuminare, dove conviene dissezionare i corpi, come abbiamo fatto anche a proposito della chirurgia quando abbiamo trattato, insieme all'illuminazione, anche del laboratorio in cui il chirurgo deve compiere il suo

---

<sup>11</sup> G. GUIDI, *De anatome corporis humani libri VII*, Apud Iuntas, Venetiis 1611, pp. 12-13.

lavoro; benché li abbiamo riferito l'illuminazione solo al paziente e al medico: infatti abbiamo voluto che fosse così perché il medico potesse vedere la parte da trattare, e il paziente non ne ricevesse offesa alcuna, come insegna Ippocrate quando dice che, delle luci che si portano, il paziente va sempre rivolto alla più luminosa. Ma nella chirurgia l'illuminazione si riferisce non solo al medico, ma a volte anche a ciò che viene trattato, come quando si curano gli occhi; invece nella dissezione non c'è da fare alcun conto dell'animale o del cadavere che si apre, ma piuttosto la luce va rivolta a coloro che si danno come spettatori delle parti che vengono incise: infatti conviene regolare la luce in modo che ogni cosa sia visibile non solo agli occhi del medico, ma anche ai loro. Se invece capita che il medico compia una sezione in privato, per investigare qualcosa per conto suo, non si curerà di loro, ma indirizzerà la luce, sia essa naturale o artificiale, in modo da osservare facilmente ciò che va cercando, e allo stesso modo si sceglierà facilmente un luogo adatto. Quando però si esegua una dissezione in pubblico, come si suol fare nelle accademie di filosofi e medici organizzate come si deve, bisognerà dirigere la luce in modo che ciò che viene aperto sia distinto dagli spettatori nel modo più chiaro: e come ciò debba essere, lo esporremo spiegando quale sia il luogo più adatto a quest'operazione. Di certo, dato che si tratta di vedere, esso deve essere il teatro, che prende il nome dalla parola per "vedere"; e il teatro non è altro che un edificio adatto ad assistere a degli spettatori: gli antichi drammaturghi portavano in scena gli spettacoli nei teatri, di cui si possono vedere ancora i resti e quasi i cadaveri. E sono fatti così: un quarto di cerchio è occupato dalla scena, il resto dal teatro; la scena poi è quasi la fronte del teatro: tale fu tra gli antichi la prima costruzione, ma poi, da due teatri congiunti insieme, si cominciò a costruire l'anfiteatro, di forma ovale, per gli spettacoli dei gladiatori e le cacce delle fiere ingabbiate; quando poi si allungò la forma dell'anfiteatro, lo si chiamò circo, un luogo adattissimo alle corse dei carri e di uomini e cavalli, alle cacce, alle naumachie. Ma tanto nell'anfiteatro quanto nel circo ci sono gradoni in ogni direzione dai quali chi ci siede può assistere comodissimamente a tutto ciò che avviene nell'arena, cioè nello spazio centrale, che prese il nome dal fatto che ci si spargeva della sabbia. Nel teatro non ci sono gradoni da tutte le parti: infatti in un quarto del cerchio (come abbiamo detto) è posta la scena, dove si svolgono le rappresentazioni. Quindi il luogo in cui si esegue la dissezione in pubblico ha più la forma di un teatro che quella ovale di un anfiteatro o quella oblunga di un circo: infatti gli

spettatori non devono vedere cose grandi, come guidatori di carri, gladiatori, cacce, naumachie, a cui si assiste anche da lontano come nell'anfiteatro o nel circo, ma piccole parti di animali, che non si distinguono se non da vicino. Perciò la forma più adatta a questo spettacolo è quella del teatro che abbiamo descritto: infatti in mezzo alla scena si colloca il tavolo su cui giace il corpo che si incide, e da un lato l'inserviente, dall'altro il medico che guida la dissezione; e gli spettatori siedono sui gradoni, o piuttosto stanno in piedi, come appoggiati a un pulpito, con balaustre a ciò disposte nella parte prominente dei gradoni, da cui tutti possono vedere contemporaneamente ciò che di sotto viene esposto. Ma come questa è la forma idonea del teatro, così [è idonea] anche una grandezza che corrisponda al numero degli spettatori. Ciò, come vediamo, fu considerato dagli antichi: infatti nelle città piccole, dove il numero degli spettatori doveva essere modesto, costruirono teatri piccoli, mentre ne costruirono di grandi nelle città più grandi e popolose, perché contenessero quanto più possibile tutti quelli che volevano assistere. Infatti capivano che non c'è niente che disturbi gli spettacoli più della confusione fatta da chi arriva quando i posti sono tutti occupati, perché il teatro è troppo piccolo: infatti, non riuscendo a vedere ciò che succede, indignati e invidiosi degli altri, fanno confusione. Questo succede anche quando si aprono i corpi: infatti, se per il gran numero degli studenti un piccolo teatro è già pienissimo e non può accogliere tutti, dappertutto si fa una gran confusione. Quindi la grandezza del teatro deve corrispondere al numero degli spettatori. E se il luogo in cui si deve allestire [il teatro] è angusto, tanto da non permettere una grandezza adeguata, caldegiamo che al posto di un teatro si costruisca un anfiteatro rotondo: questa forma infatti è la più capiente. Anche laddove la stanza in cui deve essere contenuto il teatro non solo fosse meno ampia, ma anche quadrata, lì si mette acconciamente un anfiteatro ottagonale: questa forma è inferiore a quella rotonda quanto a capacità, ma non se ne discosta molto. Un teatro del genere è ora in uso all'Università di Pisa. Un teatro così si può allestire in una stanza quadrata con piccolo sforzo, in questo modo: si prendano otto travi e le collochino a distanza uguale l'una dall'altra in modo che poggino in alto alla parete, in basso a terra verso lo spazio centrale, e nella parte inferiore si discostino dalla parete di modo che tra questa e lo spazio centrale lascino un passaggio, quasi un portico. Solo sia libero il passaggio da una parte verso la porta esterna della stanza, dall'altra verso un'altra stanzetta in cui si tengano la legna, il fuoco, l'acqua calda, i vasi e

tutte le altre cose del genere che l'uso richiede. Alle suddette travi si appendano quattro, cinque o più tavole che sporgano verso l'area centrale, distanti tra loro un ampio spazio, e le si sostenga mettendoci sotto dei fulcri di legno inchiodati alle travi. Le tavole così sistemate son tanto meno larghe quanto più sono in basso, e tanto più larghe quanto più sono in alto, così che i piani superiori possano contenere più spettatori che quelli inferiori, e gli spettatori stiano in piedi sulle tavole quasi appoggiati a un pulpito, come abbiamo detto sopra dei teatri, e da lì possano osservare tutto ciò che viene esposto nell'area centrale: in questa infatti si sezionano i corpi, non essendo la scena tale quale abbiamo posto in un teatro. Ma poiché in un anfiteatro rotondo od ottagonale non è possibile che tutti riescano a vedere contemporaneamente ciò che è esposto di sotto, bisogna avere un tavolo girevole su cui giaccia il corpo che si incide, cosicché si rivolga ora a questi, ora a quegli spettatori. Questo non è necessario in un teatro, dato che tutti possono vedere contemporaneamente ciò che accade sulla scena, e una stessa operazione basta a tutti: infatti è appropriato un tavolo fisso, di cui diremo tra poco. Ora bisogna ritornare all'illuminazione da adibire del teatro. Di certo, per procurare la luce, niente varrebbe quanto un teatro privo di tetto: così infatti sarebbe illuminato quanto più possibile, e si vedrebbe nel modo più chiaro ciò che si espone. Ma un tale teatro sarebbe troppo esposto alle intemperie, in particolare al freddo e alla pioggia, dato che le dissezioni pubbliche sono praticate in inverno: infatti allora le scuole sono più frequentate e i cadaveri, che diventano abbondanti, si conservano più a lungo dal fetore. Perciò il tetto è necessario; ma in un anfiteatro rotondo od ottagonale si può lasciare la parte centrale del tetto aperta quanto basta perché se ne diffonda abbastanza luce, nel modo in cui vediamo che si riempiono di luce diversi templi costruiti dai Romani: infatti le finestre procurano abbastanza luce; ma in un anfiteatro è abbastanza farne due l'una di fronte all'altra, in modo che una sia dalla parte della testa del cadavere, e l'altra da quella dei piedi, cosicché, quando chi presiede alla dissezione si gira verso questi o verso quegli spettatori, senza intralciare la luce di una finestra, si serva della luce dell'altra.

Ma in un teatro, quando sulla scena si apre un corpo, l'illuminazione deve essere frontale, e quindi la luce deve diffondersi dalla parte della platea: così infatti si illuminerà la scena, e il tavolo con il corpo che si seziona sarà posto in una buona luce; e quando il medico stia da un lato e l'inserviente dall'altro, non si interporrà niente che faccia ombra al corpo; e gli spettatori, rivolgendo lo sguardo a un'unica dissezione,



potranno osservare diligentemente ciò che viene esposto. Ma laddove non ci sia tanta luce quanta se ne richiede, bisogna accendere delle candele e metterle in un luogo adatto: bisogna infatti mettere in luce le parti che si aprono. Questo quanto all'illuminazione.

Ora segue il tavolo dove deve giacere il corpo che si incide. Come per curare fratture e lussazioni Ippocrate insegna che si debba adibire un legno adatto (che essendo da lui diligentemente descritto è chiamato tavolo di Ippocrate dai medici più recenti), così nel teatro ne è necessario uno su cui si collochi il corpo da incidere. Sia lungo sette piedi, largo quattro, e spesso un palmo. A ciascuno dei quattro angoli sia sorretto da un'asse alto più o meno tre piedi. Ai lati sia scavato da entrambe le parti nel mezzo, così da far posto da un lato al medico, dall'altro all'inserviente: dunque sarà più stretto nel mezzo e più largo alle estremità; e dalla parte in cui è più largo si mettono qua e là gli strumenti necessari: infatti nel mezzo è occupato dal corpo che viene inciso. Un tavolo di questo genere è adatto soprattutto in un teatro, dove a tutti gli spettatori sono visibili le stesse operazioni che si incidono di sotto. In un anfiteatro, dato che è necessario girare il corpo ora a questi ora a quegli spettatori, è necessario un tavolo girevole su cui collocare il corpo. La possibilità di girare si ottiene tramite un perno infisso al centro, che viene quindi portato a metà del tavolo, perforato all'uopo, dove si gira facilmente nella direzione che vogliamo, e da dove si può togliere a nostro arbitrio. C'è chi appende il cadavere a delle travi unite in forma di croce, legandolo in modo da poterlo girare nella direzione che si vuole: infatti ritengono che così ogni parte mantenga di più la sua posizione naturale piuttosto che in un corpo giacente. Ma la scomodità nel sezionare un corpo così appeso è tanto maggiore che conviene aprirlo giacente – supino, prono o girato di fianco. Infine, nel sezionare animali vivi, bisogna usare ogni attenzione perché restino immobili e non possano ferire il medico o gli inservienti. Lo si ottiene facilmente usando un tavolo perforato in più parti così che le corde con cui si legano le zampe e la testa dell'animale si possano agevolmente far passare in quei fori e legare ad anelli di ferro fissati ai lati del tavolo. È comodo anche affiggere a un'asse due bastoncini per traverso, uno in cima e uno in fondo, che sporgano dall'asse in larghezza: infatti nella parte in cui sporgono si legano le zampe dell'animale. Con una catenella si prende anche la testa e il muso e si lega al capo dell'asse. Conviene però preparare parecchie assi di diversa grandezza, in modo che si abbia sempre pronto quello adatto alla grandezza dell'animale.

A questo punto è ben chiaro che Pisa ha un teatro anatomico stabile di forma ottagonale. Un'ulteriore conferma proviene dai libri segreti della Gabella Rossa dell'Università di Bologna. Alla fine del XVI secolo la dissezione anatomica a Bologna si avvaleva ancora di strutture temporanee. Così, nel 1595 arrivò la decisione di costruire un teatro stabile che potesse competere con quello di altre sedi, sul modello di quelli già esistenti a Padova e, appunto, Pisa “more Patavino et Pisano”<sup>12</sup>:

Die 24 novembris 1595 convocatum fuit collegium dd. Syndicorum [...] principibus vexilliferi iustitia, ut fuerit theatra mi sesolis more Patavino et Pisano pro anatome administranda, ut semper id paratum sa-beant pro nicissitate ad nobilitatem studio medicina, ne cogantur singulis annis semper novum construivi et facta anatomi nustris destuent, et data fuit cura duobus assumptis ecc.mo DD Dogliola et Vetio, ut considerarent locum qui aptis esse possit.

Come ricordato, le dissezioni anatomiche si eseguivano nel periodo invernale, essendo la stagione fredda in grado di garantire una migliore conservazione del cadavere. Dovevano poi coincidere con periodi festivi, per permettere agli studenti di seguirle durante la vacanza accademica. Come quella bolognese, la *notomia di teatro* pisana era tipicamente carnevalesca (a Padova, invece, era quaresimale), consentendo anche al popolo di partecipare all'evento. Durante il carnevale, poi, i condannati alla pena capitale venivano giustiziati e i loro cadaveri destinati alla dissezione anatomica, intesa come parte della pena. In compenso, i condannati ricevevano degna sepoltura dopo la dissezione e la celebrazione di messe in suffragio della loro anima. A Pisa, inoltre, nel periodo carnevalesco si svolgeva una gara d'ispirazione militare fra le due parti della città separate dal fiume (Mezzogiorno e Tramontana): l'oplomachia del Gioco del Ponte. A volte si organizzava anche una caccia di tori, come testimonia un bando del 1568.

---

<sup>12</sup> C. MASCARDI, *Il teatro anatomico nella cultura moderna. Storia e storie di teatro, scienza, arte e società*, tesi di laurea, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Dottorato di ricerca in Studi teatrali e cinematografici <<http://amsdottorato.unibo.it/view/dottorati/DOT319/>>, 23 Ciclo, 2011, p. 285.

Dunque, nel luogo privilegiato per la dissezione, rito festivo, amministrazione della giustizia, spettacolo pubblico e ricerca scientifica coincidevano. L'uso medico del condannato (oltre alla dissezione anatomica, anche per testare veleni e antidoti prima dell'esecuzione) dipendeva dalla volontà del sovrano di turno che, solitamente, era favorevole. Oltretutto, esistono delle forti analogie fra le cerimonie di morte del carnevale (rito carnevalesco con il sacrificio di un simulacro e distribuzione delle sue parti) e la pratica dissezionaria del teatro anatomico (pratica scientifica con vittima reale e sua frammentazione e dissoluzione). Nell'attuazione di questo macabro rito erano coinvolte diverse figure, fra cui le persone della magistratura locale, il rettore e il vicerettore. La confraternita della morte di Pisa ha tramandato l'elenco dei giustiziati per il *servitio dell'anatomia*. Si tratta più spesso di persone di umile origine, accusate di omicidio, soprattutto infanticidio, o furto. Molto richieste erano le donne gravide. La confraternita aveva il compito di offrire conforto materiale e spirituale al condannato. In un primo momento i membri della confraternita erano rappresentati da ragazzi giovani autorizzati a smembrare il corpo del condannato come supplemento della pena inflitta. Anche Galileo Galilei ebbe a Pisa questa esperienza durante l'infanzia, introdotto alle ritualità della confraternita dal suo tutore Muzio Tedaldi. Già nel 1561 si avvertì la necessità d'inserire persone adulte e più esperte per un incarico così delicato. Alle dissezioni anatomiche carnevalesche pisane assistevano sia Vasari che i suoi allievi. In una lettera del 6 gennaio 1561 (1562 secondo il calendario odierno) inviata da Empoli allo spedalingo degli Innocenti di Firenze Vincentio Borghini, Vasari raccontò quanto segue: "S'è fatta la notomia dove mi sono trovato a tutta, e ho lassato Iacopino [Iacopino Del Zucca] mio che disegni molt'altre cose, che sono necessarie a que' signori medici; che di questo ho bisogno ne discorriamo a suo tempo". Agli inizi del XVII secolo, poi, si cercò di proteggere il condannato dal contatto con persone semplicemente curiose ed estranee alla confraternita, per dare nuova dignità al rito del conforto. Quando il condannato era destinato alla dissezione anatomica, le sofferenze erano ridotte al minimo e la morte procurata per strangolamento, per evitare perdita di sangue e garantire una migliore

conservazione del corpo. L'esecuzione avveniva nella "Volta dei Prigioni", nel palazzo del commissario (il *palatio* già ricordato). Gli stessi confratelli e, pare, anche gli studenti, provvedevano poi a trasportare il corpo al *Teatro della notomia*. Poiché il palazzo del commissario e il teatro anatomico si trovavano sulle sponde opposte dell'Arno, il corteo doveva attraversare quasi certamente il Ponte di Mezzo, a pochi metri dal palazzo, per poi snodarsi sui lungarni alla presenza di una folla incuriosita. Dopo la consegna del corpo del condannato al teatro anatomico, il compito della confraternita si esauriva. Tuttavia, nel giorno di San Giovanni decollato i confratelli seguivano un ricco rituale collegato al loro compito: celebravano una messa in suffragio dei giustiziati, organizzavano una processione per le vie cittadine, mangiavano insieme un capretto e, infine, bruciavano pubblicamente il cappio del condannato<sup>13</sup>.

Altrettanto importante era il destino del corpo del condannato dopo la dissezione. Secondo una prassi di pietà cristiana, i resti venivano sepolti nella ricordata chiesa di Santa Maria della Neve, facente parte dello stesso corpo di fabbrica che comprendeva anche il teatro anatomico. Una nota del *Quaderno di cassa dello Studio Pisano del Rev.mo Mons. Sommaj Provveditore* del 31 ottobre 1626 conferma questa pratica e la contiguità del teatro con la chiesa: "soldi ventiquattro pagati a Lazzerò Muratore provveditore della sepoltura de morti della notomia la quale sepoltura s'è messa nella Chiesa di S. Maria della neve a canto ale stanze di detta anotomia". Ma appare evidente come non tutto il corpo fosse inumato. Alcune parti erano conservate come preparazioni anatomiche<sup>14</sup>. Più tardi questa consuetudine permise la nascita dei primi gabinetti anatomici e quindi dei musei. Altre parti del corpo, invece, erano indebitamente sottratte dai presenti (comuni cit-

---

<sup>13</sup> L. LAZZERINI, *Le radici folkloriche dell'anatomia. Scienza e rituale all'inizio dell'età moderna*, in "Quaderni Storici", Nuova serie, 85 (1), 1994, pp. 193-233; ID., *Benozzo Gozzoli e la Fraternita dei fiorentini di Pisa*, in "Predella journal of visual arts", 39, 2016, pp. 1-19 + I-V.

<sup>14</sup> LAZZERINI, *Le radici folkloriche dell'anatomia. Scienza e rituale all'inizio dell'età moderna* cit.

tadini ma anche figure professionalmente legate all'*iter* della dissezione) per vari scopi, fra cui la fabbricazione di medicinali e la pratica di riti magici e di stregoneria. Come ricordano diversi autori, fra cui Tiraqueau, Guazzo e Manara<sup>15</sup>, già nell'antichità era frequente l'uso di questi cerimoniali. Così, Vasari ricorda una curiosa vicenda risalente al 1528, quando il teatro anatomico pisano non esisteva ancora, che riguarda lo scultore Silvio Cosini, sagrestano a Pisa della Compagnia della Misericordia e deputato ad accompagnare i condannati al patibolo. In quel ruolo Cosini prima sezionò privatamente un cadavere per scopi artistici e poi ebbe la macabra idea di farsi un indumento con la pelle umana del condannato. Un processo inquisitoriale del 20 settembre 1584, invece, ci racconta di Alessandro Betti che, con la complicità di un bidello corrotto e su suggerimento di Federigo Lauriana, fece una visita al teatro anatomico pisano per sottrarre la costola di un cadavere da bruciare per un rito d'amore<sup>16</sup>.

Per molti decenni ancora, la dissezione anatomica a Pisa restò piuttosto limitata. Vincolato dai vecchi seppur rinnovati *Statuta*, il "tempo del taglio" cadeva sempre in inverno con due soli cadaveri. L'anatomista bolognese Fabrizio Bartoletti (1587-1630) avrebbe addirittura immortalato il teatro anatomico pisano nel titolo di una sua opera non più reperibile, pubblicata nel 1619, unico anno in cui avrebbe soggiornato a Pisa: *Anatomica humani microcosmi descriptio per theses disposita ex clarissimo Amphitheatro Pisano proposita a Fabritio Bartoletto medico et philosopho in Academia Bononiensi publice chirurgiam et anatomiam profitente ad Ser. Mag. Etrur. Ducem Cosmum Medicum*. Dopo più di un secolo dall'esperienza di Vesalio, nel 1656 c'era ancora testimonianza dell'esistenza del teatro. Giuseppe Setaioli descrisse la terribile situazione di quell'anno, fra carestie e inondazioni. Ciononostante, lo Studio Pisano fornì il necessario per le lezioni

---

<sup>15</sup> A. TIRAQUEAU, *De nobilitate, et de iure primigeniorum*, Froben, Basileae 1561; F.M. GUAZZO, *Compendium maleficarum*, Ex Collegii Ambrosiani Typographia, Mediolani 1626; G. MANARA, *Notti malinconiche nelle quali con occasione di assistere à condannati à morte si propongono varie difficoltà spettanti a simili materie*, Presso Gio. Battista Ferroni, Bologna 1658.

<sup>16</sup> LAZZERINI, *Le radici folkloriche dell'anatomia. Scienza e rituale all'inizio dell'età moderna* cit.

di anatomia. Comprò le stoffe per i docenti e gli assistenti e pagò “i famigli del bargello per aver asistito e achompagniato il Chadavero nel theatro”, mentre al bidello della Sapienza fu commissionato, fra le altre cose, l’acquisto di “quatro stuoie per serrare le finestre del theatro”. Con l’arrivo del medico e diplomatico inglese John Finch (1626-1682), titolare della cattedra fra il 1659 e il 1661, l’insegnamento dell’anatomia prevedeva non solo la lettura dalla cattedra, ma anche la presenza di un dissettore fisso (*sector*), Tilimano Turcenti, che preparava nel teatro i pezzi per gli studenti. Nel 1680 si ha notizia del dissettore Lorenzo Giusti che tagliò il corpo di un giustiziato nelle lezioni private che Lorenzo Bellini (1643-1704), però, svolgeva a casa propria, anziché nel teatro<sup>17</sup>.

Una svolta importante si ebbe nel 1679, quando Giuseppe Zambecari (1653-1729) riferì lo sporadico svolgimento di una dissezione in ospedale. Questa scelta, divenuta poi sistematica dal 1693 al 1695, fu dettata da ragioni di spazio. Il vecchio teatro anatomico, infatti, pur continuando a subire costosi restauri e ristrutturazioni, non poteva più contenere l’accresciuto numero di studenti. In tal modo, si anticipò di molto tempo una soluzione che sarebbe poi diventata definitiva. Lo stesso Zambecari fornì un’impietosa e macabra descrizione delle condizioni in cui si svolgeva la dissezione nel vecchio teatro: a tarda ora, con la luce di fiaccole e candele, mentre il cadavere era legato al tavolo con vari tipi di funi. Tutti i presenti bevevano un bicchiere di vino rosso prima, durante e dopo la dissezione.

Nel 1759 l’anatomia diventò insegnamento obbligatorio per conseguire il titolo di dottore in medicina. Di conseguenza, l’insegnamento della disciplina subì un incremento e anche la tradizionale dissezione di due cadaveri di condannati a morte non poté più rispondere alle esigenze degli studenti. Inoltre, Giovanni Battista Morgagni (1682-1771) inaugurò la nuova disciplina dell’anatomia patologica e divenne

---

<sup>17</sup> L. ZAMPIERI, *Il ruolo dell’anatomia nello Studio pisano e i suoi Lectores (1543-1860)*, in *Alla ricerca dell’arte di guarire. Storia della sanità a Pisa dal Medioevo al 1861*, Vol. 1, Edizioni ETS, Pisa, 2006, pp. 193-349. Questo contributo, al quale si attinge, offre una ricostruzione dettagliata della storia dell’anatomia a Pisa, comprese le vicende relative al teatro anatomico, fino all’unità d’Italia.

sempre più importante dissezionare anche i corpi dei ricoverati deceduti. Ancora una volta, e in modo sempre più pressante, si sentì la necessità di spostare il teatro anatomico presso l'ospedale affacciato sulla Piazza dei Miracoli. I nuovi bisogni sancirono anche una migliore collaborazione fra l'università, come luogo di studio, e l'ospedale, come luogo di pratica. Il vecchio teatro anatomico cominciò ad avere gli anni contati. Il 21 luglio 1781 iniziarono le pratiche per dismetterlo e venderlo. Secondo la perizia dell'architetto Francesco Bombicci, incaricato dall'auditore Antonio Marmorai il 20 luglio "detto Teatro consiste in un Ricetto, in una stanza grande, dove è il comodo di far le lezioni, e in altra stanza destinata a farvi le preparazioni, il tutto a tetto con muri in buono stato, e di una grossezza tale da poter essere rialzati". Infine, la perizia confermò l'ubicazione del teatro "in via della Sapienza, dietro al Palazzo del Nobile" e che "Annesso a detto, ultima stanza è un cortiletto coperto in parte con tetto". Una pianta della città di Pisa realizzata da Lorenzi nel 1777 precisa l'ubicazione del vecchio *Teatro anatomico*, indicato con una *l*, accanto alla chiesetta di Santa Maria della Neve, oggi sconsacrata, posta di fronte al palazzo de La Sapienza. L'immobile fu valutato 185 scudi e nel marzo 1782 la sua sede "nella piazzetta detta la Madonna della Neve in faccia alla Sapienza" fu ribadita nel contratto di vendita:

al Pubblico Incanto tra l'Università, rappresentata dal suo Provveditore Fabroni con testimoni il suo cameriere Antonio Conti e il bidello Filippo Peselli, viene descritto l'acquirente: i fratelli Tonini del Fura confinanti con due palazzi e la consistenza dei locali: un ricetto, in una stanza grande dove si fanno attualmente le Lezioni di Anotomia, ed in altra stanza destinata a farvi le preparazioni, ed un piccolo cortile, coperto in parte con tetto.

Nel marzo 1872 fu approvata la vendita al "Pubblico Incanto" del vecchio teatro universitario<sup>18</sup>, comprese *Tavole, Instrumenti, e Libri*

---

<sup>18</sup> Non è ben noto l'uso di quell'ambiente negli anni successivi. È invece noto che durante il periodo fascista l'edificio fu adibito a centro di addestramento dei giovani Balilla, per poi essere trasformato in biblioteca universitaria, fino all'attuale uso di pub-ristorante (F. SUSINI, *Chiese non più chiese: il caso urbano di Pisa*, in "Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura", 11, 2017, pp. 384-398).

*Anatomici*. Per un curioso percorso burocratico, il ricavato della vendita del teatro fu impiegato anche per acquistare *libri e Istrumenti*. Il prezzo effettivo di vendita fu di 196 scudi, come testimonia la seguente ricevuta del Prof. Antonio Catellacci:

Pisa a dì 7. Novembre 1782

Io infrascritto ho ricevuto da Filippo Peselli Bidello dell'Università scudi cento novanta sei, che fanno moneta Fiorentina L. 1372, qual somma, come ricavato dell'antico Teatro Anatomico già venduto, deve erogarsi per uso del nuovo Teatro Anatomico.

a me Antonio Catellacci

## **Il teatro anatomico dell'ospedale**

Finalmente, già nel febbraio 1782, scrivendo al granduca Leopoldo I, Angelo Fabroni presentava il nuovo teatro anatomico presso l'ospedale di Santa Chiara come un edificio migliore:

Il Teatro Anatomico dello Spedale è certamente più ampio, e più decente per le ostensioni anatomiche di quel che sia quello dell'Università. Altra ragione di preferirlo a questo per le ostensioni pubbliche e per gli esercizj giornalieri sarebbe il comodo de' cadaveri: ed è certo che se i giovani non han la libertà di tagliare, e che la loro istituzione si riduca solamente alle ostensioni pubbliche, pochissimo sarà il loro profitto. [...] Proporrei pertanto che S.A.R. si degnasse d'ordinare, che il Teatro dello Spedale servisse alle ostensioni pubbliche dell'Università, e che servisse altresì per tutti quegli esercizj, che piacesse al Professore d'Anatomia e suo settore d'introdurvi per uso degli Scolari.

Tuttavia, furono subito necessari interventi per migliorare la funzionalità del nuovo teatro, a partire dalla costruzione di un maceratoio che fu completato nel 1788. Questa modifica richiese pure la realizzazione di una strada di collegamento fra il teatro e il maceratoio, comportando il pagamento per l'occupazione di un orto. Di quei lavori si occupò prima l'ingegner Salvetti e poi l'ingegner Andreini. In ottemperanza alle disposizioni che vietavano la costruzione del maceratoio



all'interno del perimetro ospedaliero, il commissario Bracci ne aveva proposto la sede al vecchio camposanto di Strappacarnaio. L'ingegner Salvetti, però, si oppose, a causa dell'eccessiva distanza dall'ospedale. Così, su concessione granducale, il maceratoio fu edificato dall'ingegner Andreini in un'area prossima alle mura, lontano da corsie ospedaliere e abitazioni private. Nonostante queste precauzioni, le esalazioni maleodoranti provenienti sia dal teatro che dal maceratoio non mancarono di creare subito un problema che si trascinò per anni.

Tali inconvenienti si fecero sempre più pressanti, come denunciò Ernesto di Gilkens il 15 settembre del 1795 all'indirizzo del commissario dell'ospedale, riferendo come “gli avvenimenti a cui hanno dato luogo la situazione disgraziata delle Stanze del Taglio, che già costano la vita ai migliori allievi dello Studio dell'Anatomia meritino di richiamare la più seria attenzione, per rimuovere da dette Stanze la Sorgente delle perniciose esalazioni che le infettano”.

Con l'emanazione, nel 1793, di un regolamento che disciplinava la gestione delle stanze anatomiche e della distribuzione dei cadaveri fra universitari e ospedalieri, si possono ormai considerare privi di valore gli antichi *Statuta* del XVI secolo.

Con l'avvento del Regno d'Etruria, gli Asburgo Lorena di Toscana furono sacrificati a favore dei Borbone di Parma. Così, Ludovico di Borbone ebbe il governo della Toscana con il titolo di re Ludovico I. Nel 1803 subentrò il figlio Carlo Ludovico, con la reggenza della madre Maria Luisa di Borbone Parma. Nel giugno di quell'anno, la regina approvò il restauro del teatro anatomico, i cui lavori furono affidati all'ingegner Andreini. Il costo doveva essere sostenuto per metà dall'ospedale. Fu fatto costruire un terrazzo “che resterà addetto al Teatro di Anatomia per uso di asciugarvi ed incanidirvi le ossa per fare scheletri”. Inoltre, fu edificato anche un maceratoio per le esigenze degli studenti. I lavori durarono circa tre anni.

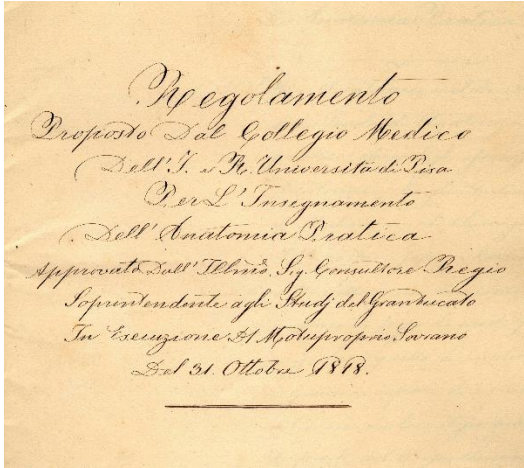


Fig. 5 - Il Regolamento del 31 ottobre 1818. (Foto dell'autore).

Il 31 ottobre 1818 fu emanato un *Regolamento* (fig. 5) per l'insegnamento dell'anatomia e in due punti è menzionato il ruolo del teatro ma, a quanto pare, anche il camposanto continuava a essere un luogo di dissezione:

Regolamento  
Proposto dal Collegio Medico  
Dell'I. e R. Università di Pisa  
Per L'Insegnamento  
Dell'Anatomia Pratica  
Approvato dall'Illmo Sig. Consultore Regio  
Soprintendente agli Studi del Granducato  
In Esecuzione del Motuproprio Sovrano  
Del 31. Ottobre 1818.

4°. Non ostante che il Settore non sia rigorosamente tenuto, oltre le due indicate ore pomeridiane, a dirigere la Gioventù nella pratica Anatomica, tutta volta il Teatro Anatomico, o il Campo Santo, dovrà tenersi aperto oltre le cinque pomeridiane, se ai Giovani studiosi piacesse di restarvi per esercitarsi nel taglio, o nelle preparazioni. Ma

perché potrà in alcune stagioni occorrere l'uso dei lumi, questi saranno a spese, e carico di quelli che vorranno trattenersi oltre le due ore sopraindicate. E per togliere ogni abuso che potesse nascere, e non aggravare soverchiamente il Custode del campo Santo, questo esercizio non potrà essere protratto oltre le ore sette pomeridiane.

6°. L'esercizio del settore di Anatomia consisterà nella ripetizione della Lezione di Anatomia fatta dal Professore nella mattina medesima, affinché i Giovani, i quali pel numero soverchio non si sieno potuti avvicinare a vedere la Preparazione esibita, né udirne gli usi, e la Dottrina, rimangano istruiti, ed informati in tutte le parti, e con tutta la precisione e chiarezza sul medesimo pezzo servito per la Lezione. Questa ripetizione per maggior comodo verrà fatta nel Teatro anatomico.

Nel 1827 si ripresentò la necessità di una ristrutturazione e di un ampliamento degli ambienti destinati alla pratica dell'anatomia, sempre per l'aumento del numero degli studenti frequentanti. Emiliano Peretti fece presente

che la stanza attualmente destinata alla macerazione, ed alle opportune preparazioni per rendere le ossa denudate da qualunque sostanza, e della loro untuosità, ben purgate, e bianche, è senza dubbio un locale non adatto, già conosciuto da molto tempo come difettoso, e quasi abbandonato, perché situato in luogo non dominato dal sole, mancante di acqua, e mal costruito.

Le vecchie strutture adibite a teatro anatomico andavano dunque ricostruite in un luogo più idoneo. In quello stesso anno partì l'idea del progetto per la realizzazione dei nuovi ambienti, da costruire nei pressi dell'Ospedale di Santa Chiara, dalla parte di porta nuova. I costi elevati e la varietà di proposte presentate allungarono i tempi. Tuttavia, un ricco repertorio, intitolato *Insero di Rescritti, Carte, Piante, ec. tutto Relativo alla Nuova Fabbrica del Teatro Anatomico ed Annessi*, raccolse la documentazione progettuale.

Su esplicita richiesta dell'Accademia di Belle Arti pisana, un primo progetto fu presentato alla fine del 1827 dall'architetto Alessandro Gherardesca, *Maestro di Architettura Civile e Prospettiva*, a quel

tempo molto noto (fig. 6). L'opera comprendeva spazi per i docenti di anatomia e chirurgia, e ambienti per la conservazione di preparati patologici e fisiologici. Invece del classico lucernario posto al centro del soffitto, la sala di dissezione prevedeva grandi vetrate laterali, per evitare le ombre causate dal dissettore. Il costo di 43.174 lire, però, fu ritenuto eccessivo e per questo motivo il progetto fu accantonato.

La rinuncia alla proposta di Gherardesca spinse l'amministrazione ospedaliera a incaricare l'ingegner Gaetano Pasquini, revisore annuale dello stato delle fabbriche universitarie, per una nuova soluzione. Il nuovo progetto prevedeva la costruzione del teatro anatomico in continuità con la facciata del vecchio ospedale, verso Santa Maria (fig. 7). La zona fu scelta perché ben ventilata e distante dal luogo di cura, in modo da evitare ai ricoverati la vista di cadaveri. Il costo previsto fu di 31.013 lire, ma questo risparmio andò a scapito della qualità dell'edificio e degli spazi di lavoro. Ciononostante, il progetto trovò l'approvazione di tutti. Al capitolato furono aggiunte le seguenti condizioni: tinteggiatura di tutta la facciata dell'ospedale per uniformarla a quella della nuova costruzione; teatro anatomico dato in uso all'università ma proprietà dell'ospedale; lavori dati a cottimo; controllo dei lavori da parte di Pasquini.

Agli inizi del 1830, però, i limiti del progetto furono evidenziati in una relazione del collegio medico, redatta da Ranieri Menici. Il documento elencò le seguenti criticità: stanza della dissezione troppo esposta al sole accorpamento della stanza della dissezione agli ambienti riservati agli studenti; mancanza di uno spazio a uso esclusivo del professore di anatomia; assenza di una gradinata con scanni perché tutti possano vedere dalla stessa distanza il tavolo su cui giace il cadavere; mancanza di un parapetto, utile quando la stanza della dissezione è usata come sala operatoria; luogo in cui si riuniscono i professori senza riservatezza; scarsa luminosità degli ambienti per cattiva disposizione delle finestre. In seguito a questa serie di rilievi, Pasquini promise di apportare modifiche al progetto.

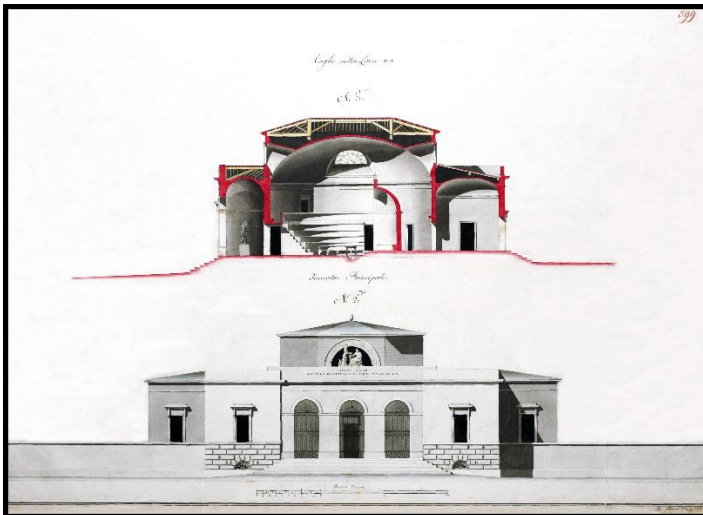
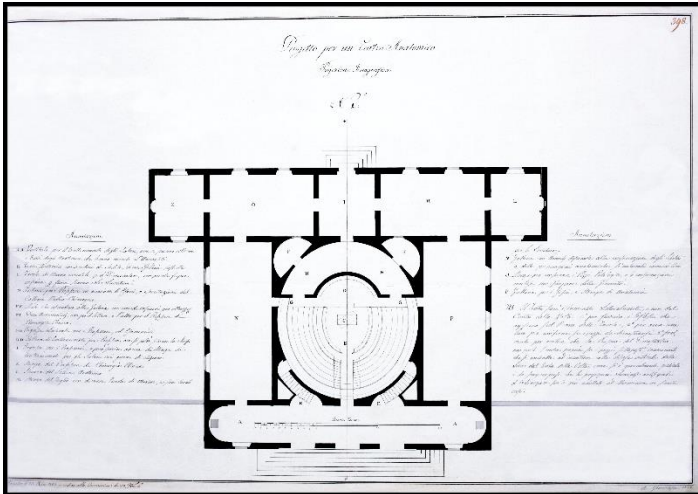


Fig. 6 A e B - Progetto di Alessandro Gherardesca per un nuovo teatro anatomico: pianta (in alto) e facciata principale (in basso) (1827). (Archivio di Stato di Pisa: Plantario, cc. 398-399).

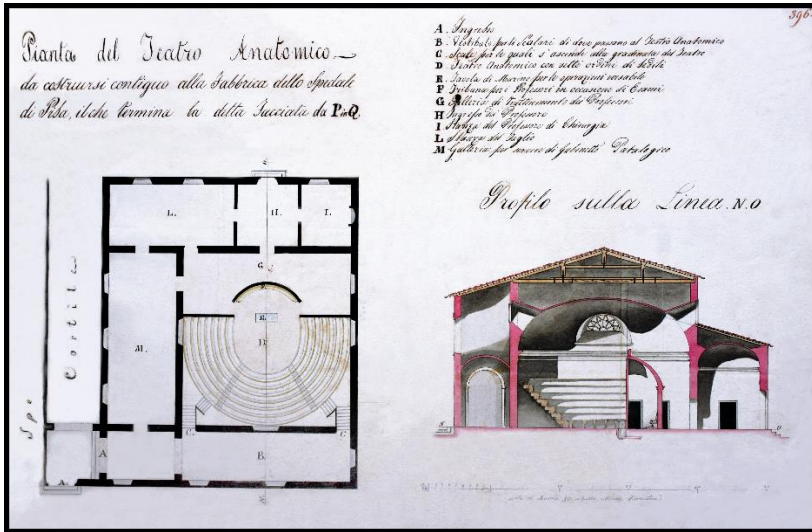


Fig. 7 - Progetto di Gaetano Pasquini del teatro anatomico da costruire in prosecuzione della facciata dell'Ospedale di Santa Chiara (1830). (Archivio di Stato di Pisa: Plantario, c. 396).

Alla fine del 1830 fu emesso il bando di appalto e i lavori furono aggiudicati al capomastro Giovanni Bianchi, mallevadore Gaetano Cartoni. Iniziate le fondamenta, però, dal collegio medico emersero ulteriori perplessità sul progetto e da Firenze giunse l'ordine d'interpellare un altro ingegnere, Francesco Riccetti. Questa manovra, ovviamente, non piacque a Pasquini che, per problemi personali, non poté neppure difendere le proprie ragioni. Le modifiche di Riccetti furono inserite nella *Perizia della spesa corrente per i lavori [...] reputati utili e necessari in aggiunta alla nuova Fabbrica del Teatro Anatomico*. Questa spesa ammontava a circa diecimila lire. Le aggiunte prevedevano l'utilizzo della casa dell'ortolano, confinante con la nuova costruzione, per realizzarvi le stanze del professore di anatomia, di quello di chirurgia, per l'addestramento dei giovani e per una cappella mortuaria. Due passaggi coperti collegavano questi ambienti al teatro (fig. 8).



Fig. 8 - Prospetto di Francesco Riccetti dei due nuovi passari coperti e della nuova cappella dei defunti (1830). Archivio di Stato di Pisa: plantario (c. 400).

Infine, un'ampia terrazza serviva per la macerazione e l'essiccazione dei preparati. La nuova planimetria era a colori, con l'originale progetto di Pasquini, in *giallognolo*, e le modifiche di Riccetti, in *rosognolo* (fig. 9). Tutte queste modifiche furono approvate e Riccetti ricevette anche l'incarico di seguire i lavori. Per rispetto nei confronti di Pasquini, però, Riccetti declinò l'incarico. Essendo ancora impedito, Pasquini propose l'ingegner Francesco

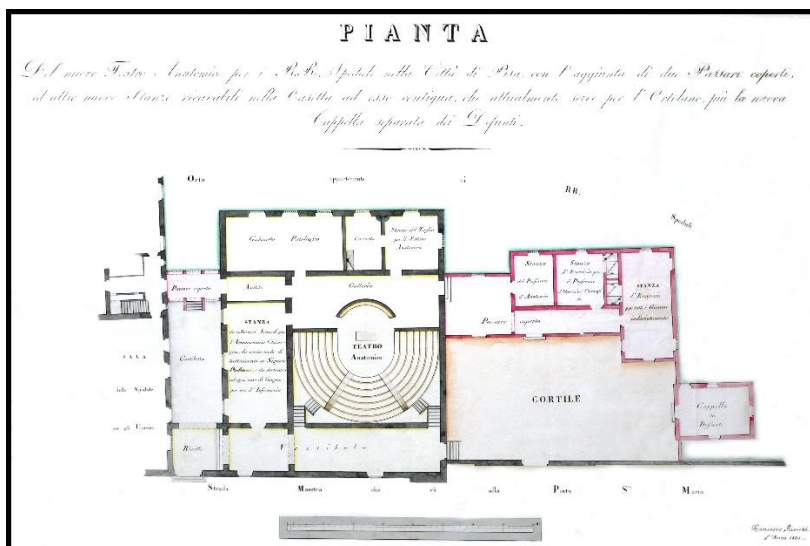


Fig. 9 - Progetto di Francesco Riccetti: pianta del nuovo Teatro Anatomico con l'aggiunta dei due passari coperti ed altre nuove stanze ricavabili nella Casetta ad esse contigua (1830). Archivio di Stato di Pisa: plantario (c. 401).

Chiesi. I lavori terminarono alla fine del 1832. Con un costo aggiuntivo di 19.698 lire, alla fine il progetto risultò più caro di quello di Gherardesca, ma la costruzione fu anche più ampia e articolata., ma la costruzione fu anche più ampia e articolata.

Prima ancora d'inaugurare i nuovi locali, il 15 settembre 1832 fu emesso un regolamento, in 14 punti, per disciplinare l'uso degli ambienti e prevenire contrasti interni tra il professore di anatomia, Emiliano Peretti, e quello di chirurgia, Giorgio Regnoli, che già si contendevano la priorità. Fra questi punti, si ricordano i seguenti aspetti:

- 1) I lavori anatomo-patologici possono essere fatti in ogni periodo dell'anno.
- 2) È proibita l'asportazione di pezzi di cadavere umano.
- 3) Per motivi di studio e su licenza del professore è possibile ottenere in prestito solo le ossa.
- 4) È confermato il regolamento del 31 ottobre 1818 per la disciplina degli scheletri.



- 5) Il settore deve rispettare il compito di far inumare il cadavere o i suoi pezzi, che devono essere ben separati da quelli di animali e da quelli dei non cattolici.
- 6) Il teatro serve anche per le lezioni chirurgiche sul cadavere, per i professori clinici e per le necessità “ordinate dal Fisco”.
- 7) La custodia dei preparati è affidata al dis settore.
- 8) Tutti i professori sono tenuti ad arricchire le collezioni.
- 9) Tutti i pezzi devono essere inventariati e descritti e deve essere redatto un catalogo a disposizione di tutti.
- 10) Tutti i preparati devono essere prestati per le lezioni e restituiti dal professore che li ha chiesti.
- 11) Gli studenti, previa richiesta al provveditore, possono accedere al teatro, per studio, anche fuori orario.
- 12) Le stanze anatomiche dipendono dall’università per quanto concerne l’attività didattica e dal commissario del S. Chiara quanto a “rapporti economici, alle persone, e cose dello Spedale”.

Esattamente due mesi dopo, il 15 novembre 1832, furono finalmente inaugurati gli *Stabilimenti Anatomici*, comprendenti il nuovo teatro anatomico (fig. 10) e un primo allestimento museale. Per l’occasione il docente di clinica medica Luigi Morelli tenne un discorso, il cui testo fu pubblicato lo stesso anno dai Fratelli Nistri di Pisa: *Ragionamento accademico di Luigi Morelli di Siena P.P. di Medicina Clinica nell’I. e R. Università di Pisa da esso recitato nella mattina del 15 novembre 1832 in occasione della solenne apertura del nuovo teatro anatomico di detta I. e R. Università* (fig. 11). Dopo aver ripercorso lungamente le tappe fondamentali dell’anatomia, alla fine Morelli sottolineò il valore del teatro anatomico<sup>19</sup>.

Se l’apprendere questa utilissima scienza apporta sommi vantaggi all’umanità, noi siamo tenuti a rendere le dovute grazie al GRAN SOVRANO, al quale per sola di lui bontà e per il genio che possiede per tutte le scienze, per l’avanzamento delle quali si è dato, e si dà ogni lodevol premura, siamo debitori di questo magnifico Teatro. Qui sarà

---

<sup>19</sup> L. MORELLI, *Ragionamento accademico di Luigi Morelli di Siena P.P. di Medicina Clinica nell’I. e R. Università di Pisa da esso recitato nella mattina del 15 novembre 1832 in occasione della solenne apertura del nuovo teatro anatomico di detta I. e R. Università*, Fratelli Nistri, Pisa 1832, pp. 40-43.

facile ad ognuno l'apprendere un'esatta, giusta, veridica, precisa Anatomia da valente ed esperto professor dimostrata, ma l'esimio maestro di questa scienza è il cadavere, dopo averne appresi dapprima gli elementi, e sopra tutto l'Osteologia. I libri e le figure ponno servire di guida, ma non sono per quelli segnatamente che l'appararono per rammentare, e riscontrare ciò che ascoltarono, videro, prepararono da loro stessi. Qui, studiosi Giovani, oltre all'esatte istruttive lezioni che vi ascolterete, luogo avrete ancora d'ammirare precise e nitide preparazioni eseguite da esperto dissettore, e bene istruito in Anatomia e Fisiologia.

In questo Teatro ascolterete dotte lezioni di Chirurgia, ed ammirerete chirurgiche operazioni eseguite con la guida di giusto criterio, anatomica scienza e prudenza, da valentissimo Operatore, il quale, alla circosanza, vi farà vedere cadaveriche sezioni fatte con somma precisione e verità. Qui apprenderete l'Ostetricia da molto perito Precettore, che all'estese nozioni di Anatomia, Fisiologia, Chirurgia e Medicina, unisce la vera cognizione di quell'arte cotanto utile, che insegna ad ajutare, e salvare le madri nei parti, e sovente ancora due individui al tempo stesso.

Quà meco verrete, amati Giovani, quando avrem d'uopo di far sezioni, per rilevare le morbose alterazioni, le quali tolsero di vita il soggetto, il cadavere del quale per comune istruzione prenderemo ad esaminare. Con la sezione vedremo insieme, se i nostri giudizi furon retti; procureremo, per quanto sarà possibile, distinguere le cause dagli effetti, e se aberrato avrò, senza esitanza, con ischiettezza, secondo l'ordinario mio metodo, vel mostrerò.

Lodi, e grazie si rendano al non mai abbastanza nominato, al clemente, dotto, amatissimo PRINCIPE, che l'adorabile Provvidenza si degnò concederci per Sovrano. Egli, oltre tanti benefizj, dei quali gli siam debitori, si degnò fornirci di così comodo ed utile stabilimento. Grazie si rendano ancora a quei rispettabili personaggi, che a questo beneficio influirono. Grazie ben dovute al distinto, rispettabile soggetto, che con ispecial prudenza, zelo e sapere alla pubblica istruzione presiede e provvede; e grazie sieno pur rendute a quegli, al quale, colmo di premure, assiduità, cordialissima filantropia, la direzione di questo pio luogo di carità e di beneficenza è commessa. Han dessi diritto alla nostra riconoscenza.

Voi, studiosi Giovani, dovete darvi ogni premura per attendere con assiduità all'Anatomia, ed a tutte le altre scienze, le quali alla teoria, ed alla pratica della medicina conducono. Non perdetes tempo, chè più

non torna; apprendete, chè ne avete i mezzi, e ve ne corre il dovere, per dimostrare la giusta gratitudine al benefico Sovrano, ai Genitori, o a quei cordiali vostri congiunti, che fan per voi sacrificj vistosi, e che tanto si prestano, perchè conseguiate l'abilità necessaria, affine di acquistare onore a voi stessi, alle vostre famiglie, alla Patria, ed utili divenire alla Società, allo Stato. Ho detto.

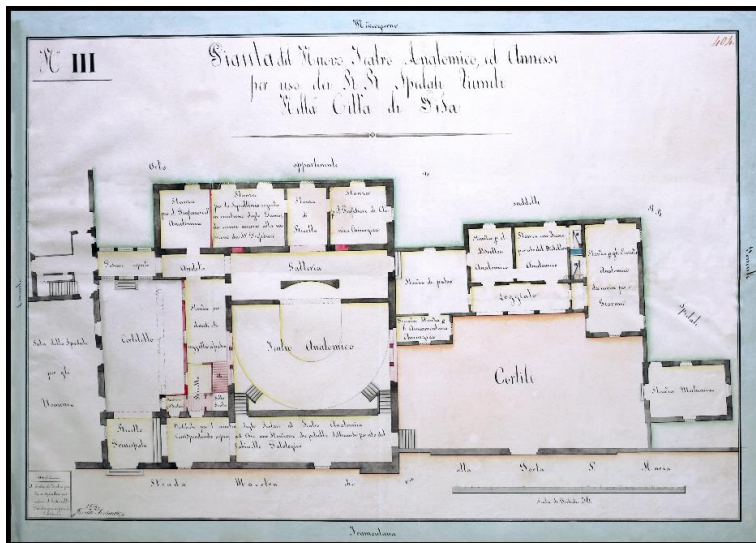


Fig. 10 - Progetto di Francesco Riccetti: Pianta del nuovo Teatro Anatomico, ed Annessi (1831). Archivio di Stato di Pisa: plantario (c. 404, tav. III).

Fu predisposta anche la seguente lapide commemorativa, da collocare sopra l'ingresso del teatro anatomico<sup>20</sup>:

Leopoldus II MDE  
Pius Felix Augustus  
Anno Principatus Octavo

<sup>20</sup> Leopoldo II Granduca di Toscana pio felice agosto, nell'ottavo anno del suo principato, per accrescere gli agi di questo ospedale al fine di promuovere l'arte della salute umana, providamente aprì agli studenti dell'ateneo questa scuola anatomica, costruita dalle fondamenta più ampia della precedente, insieme alle opere annesse, e con munificenza colmò il luogo di una raffinatezza e una maestà più splendide.

Uti Ad Humanae Salutis Artem Promovendam  
Valetudinarij Commoda Augerentur  
Scholam Anatomicam  
Amplio rem Veteri A Solo Excitatam  
Cum Adiunctis Operibus  
Discipulis Athenaei Provide Aperuit  
Et Locum  
Splendidiore Cultu Maiestateque  
Munifice Cumulavit

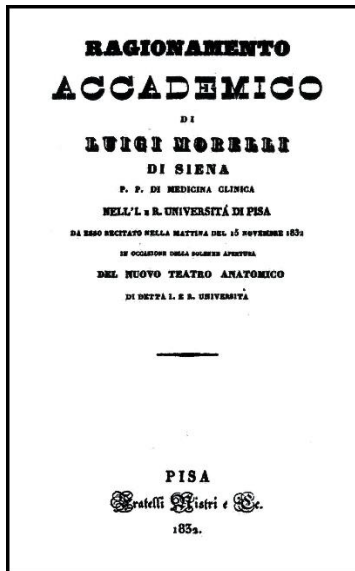


Fig. 11 - Frontespizio del *Ragionamento accademico* di Luigi Morelli (1832).

Il nuovo teatro anatomico aveva sette ordini di sedili. Le pareti furono arredate con le quarantaquattro straordinarie tavole anatomiche a colori dell'*Anatomia Universa* di Paolo Mascagni, finite di stampare nel 1831 presso Nicola Capurro di Pisa, e incorniciate in ventotto qua-

dri. L'acquisto dell'opera dalla Società Mascagnana, gestita da Filippo Du Comun, comportò la notevole spesa, a saldo, di 2.565 franchi, pari a 3.053 lire fiorentine. Nello stesso discorso inaugurale Morelli sottolineò lo straordinario valore delle grandi tavole di Mascagni poste alle pareti. Inoltre, nella sua *Descrizione storica e artistica di Pisa*, Ranieri Grassi ricordò la presenza delle tavole nel “son tuoso teatro anatomico: oltre al pregio dell'ampiezza e della comodità per le operazioni ed osservazioni anatomiche ad uso dei giovani studenti delle facoltà mediche e chirurgiche, è adornato dalle tavole della grande anatomia del celebre professore Paolo Mascagni<sup>21</sup>”.

Nonostante il lungo e travagliato percorso di modifiche durante il periodo di progettazione, altri cambiamenti furono apportati anche dopo l'inaugurazione, suggeriti da criticità evidenziate con l'entrata in uso delle nuove strutture. Già a partire dal 1833 furono intrapresi diversi lavori. Per esempio, problemi di luminosità imposero l'ampliamento delle finestre fino al pavimento e l'apertura di lunette sopra alle stesse. Un altro costoso intervento fu l'apertura di una lunetta a “Tramontana del Nuovo Teatro Anatomico”, realizzata dal Gran Maestro Muratore Giovanni Bianchi. Un intero fascicolo raccoglie la “Nota dell'importare dei seguenti lavori da farsi da me sottoscritto [...] per conto dell'I. e R. Università di Pisa nel nuovo Teatro Anatomico”. Così, Ranieri Gambini realizzò opere in legno, Vincenzo Susini lavori di ferramenta e tinteggiatura, Cesare Martinelli montò tendaggi, Giovanni Bianchi pose una stufa a caminetto, Francesco Bizzarri e Susini costruirono armadi con cristalli e chiusi a chiave per custodire i preparati anatomici. Il dissetto Tommaso Biancini, poi, si rese conto che le finestre con le sbarre permettevano l'aerazione degli ambienti, ma non impedivano “alle bestie d'introdurvisi a mangiare, o portar via la carne umana” e, allo stesso modo, Regnoli lamentava le stanze invase dai gatti. Per ovviare a questo disagio, furono costruite tre persiane. L'inconveniente maggiore, però, fu rappresentato dal maceratoio. Questa struttura, disponibile nell'ospedale, rappresentava un evidente vantaggio pratico rispetto al più lontano maceratoio del vecchio

---

<sup>21</sup> R. GRASSI, *Descrizione storica e artistica di Pisa e de' suoi contorni con XXII tavole in rame*, Parte artistica, sezione seconda, Ranieri Prosperi, Tipografia dell'I. e R. Università, Pisa 1838, p. 8.

camposanto di Strappacarnaio, tanto è vero che entrò in funzione nel 1830, cioè ben due anni prima dell'inaugurazione del nuovo teatro. Coloro che abitavano nei pressi dell'ospedale si lamentavano dell'insopportabile fetore emanato soprattutto nel periodo estivo. Le ispezioni effettuate dal soprintendente alle infermerie Vittorio Simi, insieme al commissario e a Biancini, non poterono che confermare il grave disagio e ammettere la necessità di prendere seri provvedimenti. Pertanto, per ottemperare al regolamento del 1818, che autorizzava dissezioni tutto l'anno, Biancini fu costretto a spostare di nuovo l'attività del maceratoio presso il vecchio camposanto di Strappacarnaio e l'università si fece carico di curare la manutenzione “della viottola, che conduce alla stanza di macerazione dei Cadaveri nel Vecchio Camposanto Suburbano”.

Come se non bastasse, la nuova costruzione rivelò un altro grave difetto, quando si scoprirono infiltrazioni d'umidità nel gabinetto patologico, con gravi danni ai preparati che vi erano conservati. Quindi, seguirono urgenti lavori. Altri interventi furono poi necessari per aumentare la superficie della terrazza destinata all'essiccazione dei reperi. Dopo appena due anni, nel 1834 Biancini dovette cambiare tutte le serrature di accesso agli ambienti per poterli gestire più oculatamente, a causa del degrado degli stessi e per i continui furti di pezzi anatomici.

Nel 1835 sulla parete esterna dei nuovi stabilimenti fu apposta una lapide marmorea in latino, dettata da Giuseppe Cantini, presente ancora oggi e qui tradotta, a ricordo di tutti i lavori che erano stati eseguiti negli ultimi venti anni<sup>22</sup>:

---

<sup>22</sup> *Honori / Etruscorum principum sapientissimorum / Ferdinandi III M(agni) E(truriae) D(ucis) / qui an(no) M DCCC XVIII / concessionibus emphyteutigis auctoritate sua / renovatis ordinatisque / reditus domus huius hospitalis copiosissime auxit / et Leopoldi II p(rius) f(elix) a(ugustus) parentis publici / qui singulari providentia / ad aeris corruptionem avertendam / rem totam ossium compagibus parandis / hinc emovit et extra urbem in aperto locavit / et cubiculis praegnantibus recipiendis / foeminiisque quibus morbus pudori est / seorsum erectis / balineis splendidioribus ex marmore instauratis / aedificio longius in occasum solis promisso / ibique anathomiae schola sumptuosissime extracta / utilissimis ditata circum operibus / hortis ad apri-*

In onore dei saggi principi della Toscana: Ferdinando III Granduca di Toscana, che nell'anno 1818, rinnovate e regolate di sua autorità le concessioni enfiteutiche, incrementò enormemente i redditi di questo ospedale; e Leopoldo II pio felice augusto, padre del popolo, che con singolare provvidenza, per eliminare la corruzione dell'aria, rimosse da qui tutto l'occorrente per la preparazione delle raccolte di ossa e lo collocò fuori città all'aperto, e promosse e aumentò dappertutto la salubrità, gli agi e il decoro, costruendo camere appartate per il ricetto delle gestanti e delle donne affette da malattie disdicevoli; allestendo bagni più splendidi in marmo; prolungando l'edificio verso occidente, e collocandovi con grande spesa la scuola di anatomia, arricchita tutt'intorno di opere utilissime; disponendo giardini per poter stare al sole; scavando una cisterna; e rinnovando il pavimento a mosaico in questo grandissimo luogo d'isolamento per i malati, ampliandovi le finestre e aprendovene di nuove, e rifacendo con grande cura il soffitto a cassettoni, demolito il vecchio rivestimento e applicatone uno più elegante. Al molto auspicato compimento di tutte queste opere, nell'anno 1835, a cura di Francesco Sasseti, Cavaliere di Santo Stefano, prefetto del luogo.

Un'altra epigrafe marmorea, apposta il 29 ottobre 1901, sempre sulla parete esterna stabilimenti, ricorda i fasti del luogo (fig. 12):

XXIX OTTOBRE MCM I  
IN QUESTO LUOGO  
OVE  
PER LUNGO CORSO DI SECOLI  
FURONO LE STANZE ANATOMICHE  
È FAMA  
ANDREA CESALPINO  
RICERCASSE NEI CADAVERI SEDE E CAUSE DI MORBI  
E DOPO DI LUI  
UNA PLEIADE DI OSSERVATORI

---

candum compositis / cisterna defossa / et hoc in conclavi aegrotorum maximo / pavimento tessellatis lateribus novato / luminibus ampliatis et apertis / lacunari impense refecto veteri tectorio deleto / et nitidiori inducto / ubique salubritatem commoda decorumque / promovit amplificavit / omnibus auspicatissime expletis / an(no) M DCCC XXXV / curante Francisco Sassetio equit(e) Steph(aniano) / loci praefecto.

FRA I QUALI  
ALFONSO BORELLI E MARCELLO MALPIGHI  
QUI AL PRINCIPIO DEL SECOLO XIX  
S'INCONTRARONO  
GIORGIO CUVIER E PAOLO MASCAGNI  
L'ACCADEMIA  
CHE  
DAL GRAN CESALPINO PRENDE NOME  
A PERPETUARE  
MEMORIE COSÌ GLORIOSE  
POSE QUESTA LAPIDE

Il 17 ottobre 1838 fu emanato il *Regolamento per gli Stabilimenti Anatomici dell'I. e R. Università di Pisa*, dettagliato in novanta articoli.

Nell'ottobre del 1839 Pisa fu sede della Prima Riunione degli Scienziati Italiani, un evento di straordinaria importanza culturale per tutta la città e per l'Italia non ancora unita. Fu l'occasione per ammodernare e ristrutturare gli edifici universitari. In vista dell'arrivo dei numerosi congressisti, si lavorò per il riassetto del teatro anatomico, per la parte espositiva e le attività scientifiche. La facciata fu abbellita, con la collocazione “dell'Arme Reale dipinta in tavole con adattata iscrizione da mettere all'ingresso” del teatro, e il cortile fu lastricato. Filippo Civinini, che in quella occasione inaugurò ufficialmente il museo anatomico, e i suoi colleghi si rammaricarono per non essere stati autorizzati a sospendere le lezioni, per consentire una più celere realizzazione dei lavori condotti da Francesco Riccetti e Florido Galli. Dagli atti della sezione medica della Riunione emerge il ruolo del teatro:



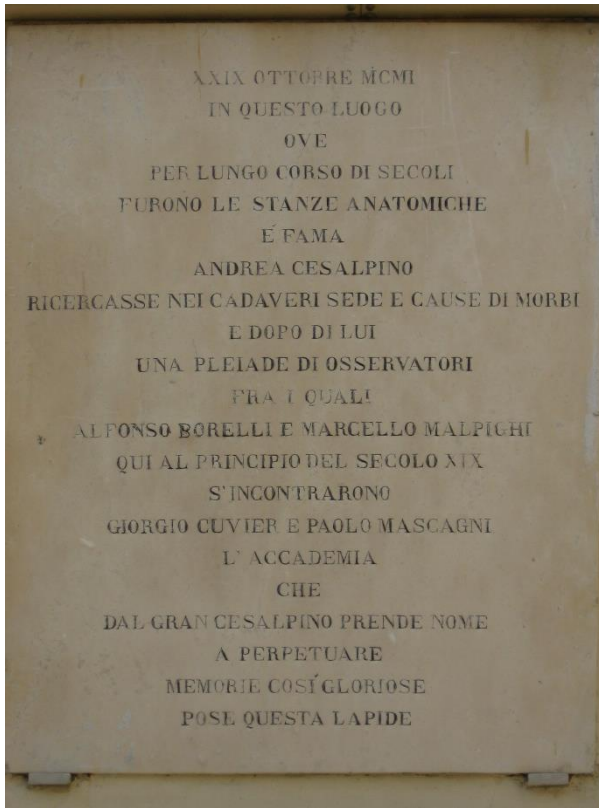


Fig. 12 - Epigrafe posta a ricordo degli Stabilimenti Anatomici nel 1901. (Foto dell'autore).

Pisa rendeva solenne l'aprimiento del Congresso dei Scienziati col nome di Galileo: nel nome di Ippocrate aprivasi inaugurata la Sezione dei Medici. Chè avendo il Professor Presidente avanti a tutti notificato, come il Consigliere Giuseppe Frank proponeva, per Memoria da premiarsi, l'argomento *Della Medicina Ippocratica, e 'l dimostrare che in Italia se ne era sempre conservato lo spirito*, tutti i convenuti con entusiasmo plaudendo, dimostrarono che il venerabile Palladio della scienza loro per tal modo innalzato nel Teatro anatomico dove essi sedevano, appagava que' voti del senno e dell'animo, coi quali

ciascheduno pareo volesse incominciata una medica assemblea, lieta di più saldi propositi e di nuove speranze.

Ecco, nelle *Lettere* di Gottardo Calvi, anche una descrizione appassionata: “Adesso seguitemi nel teatro anatomico, ove siede la sezione medica... Saliamo a stento nell'affollata galleria destinata agli amatori. Gli scienziati siedono sulle panche che tengono il mezzo della sala<sup>23</sup>”.

Nel 1840 arrivò la riforma del sovrintendente agli studi del granducato, Gaetano Giorgini. La disciplina patologica fu separata da quella anatomica e fisiologica. Così, nacque anche il museo di anatomia patologica, scisso dalle collezioni del teatro anatomico.

Nel 1846 un violento terremoto danneggiò molte strutture universitarie. Anche il teatro anatomico, già danneggiato più volte nelle sue arcate, necessitò di interventi di restauro. Per i lavori, diretti da Galli, fu stanziata una cifra di circa 7.000 lire.

Nel 1848 la goliardia pisana si distinse per il suo fervore patriottico nella drammatica battaglia di Curtatone e Montanara. Alla fine di quell'anno, alla soprintendenza degli studi e a quella di sanità di Firenze fu inviata la richiesta per il progetto di un nuovo teatro anatomico. Dunque, dopo poco più di quindici anni, gli *Stabilimenti Anatomici* erano diventati obsoleti e inadeguati alle nuove esigenze dell'anatomia, della chirurgia e degli allestimenti museali. La richiesta muoveva da alcuni progetti elaborati già alcuni anni prima, sotto la pressione delle crescenti attività ospedaliere, tese a colonizzare anche gli *Stabilimenti Anatomici*. Fra queste proposte, nel 1844 ci fu quella di Tito Papisogli, con l'idea di nuovi ampliamenti e cambiamenti d'uso degli ambienti già esistenti. Il preventivo fu di 46.924 lire. Il progetto più ambizioso e radicale, però, fu avanzato nel 1845 da Ridolfo Castinelli, con l'idea di costruire *ex novo* il teatro anatomico in Via del Chiodo, poi Via Solferino e oggi Via Roma, cioè di fronte all'Orto Botanico. Il costo di 124.317 lire fa comprendere come la nuova costruzione non prevedesse solo il teatro, ma un articolato complesso architettonico che doveva accogliere aule per studenti, spazi museali,

---

<sup>23</sup> C. GOTTARDO, *Il congresso di Pisa. Lettere*, Vedova di A.F. Stella e Giacomo figlio, Milano 1839, p. 33.

ambienti per l'anatomia, la chirurgia, la farmacia e la clinica medica. Dunque, un vero e proprio palazzo che risolvesse in maniera radicale e duratura tutti i problemi degli ormai vecchi edifici. Infine, Antonio Marcacci optò per restare nell'area ospedaliera e di prolungare gli *Stabilimenti Anatomici* con un nuovo braccio. Quest'ultimo progetto si collocò in una via di mezzo come costi: 70.600 lire. In definitiva, però, nessuna di queste proposte fu realizzata, per mancanza di fondi. Tuttavia, l'idea di Castinelli restò quella vincente, anticipando di circa trent'anni la costruzione dell'attuale Scuola Medica.

Non essendoci risorse sufficienti, si continuò con le perizie e con i piccoli restauri. Le conoscenze mediche e lo sviluppo di nuove discipline imposero anche la necessità di costruire padiglioni dedicati a patologie specialistiche. Il teatro anatomico soffriva anche per le problematiche legate ai cadaveri dei colerosi. Altri interventi furono effettuati su richiesta del provveditore, con nuovi infissi, il rinforzo delle volte e opere di tinteggiatura e stuccatura. Gli ingegneri dell'università, Pietro Bellini ed Evangelista Lombard, furono incaricati di realizzare un impianto di riscaldamento nel teatro per migliorare le condizioni di lavoro durante il periodo invernale. Si arrivò, così, all'Unità d'Italia e, dopo circa 15 anni dall'idea di costruire un nuovo edificio, si continuava ancora a limitarsi a manutenzioni e piccoli lavori che, complessivamente, avevano ormai stravolto l'identità architettonica degli stabilimenti del 1832. L'imponente sviluppo della chirurgia, grazie anche alla scoperta dell'anestesia generale, mise concretamente in crisi il vecchio teatro anatomico. I tempi erano ormai maturi per compiere il passo verso la costruzione di un nuovo complesso più funzionale.

## **Il teatro anatomico nella Scuola Medica**

Dopo appena quarant'anni dalla loro inaugurazione, anche gli *Stabilimenti Anatomici* cominciavano ad apparire inadeguati. La volontà

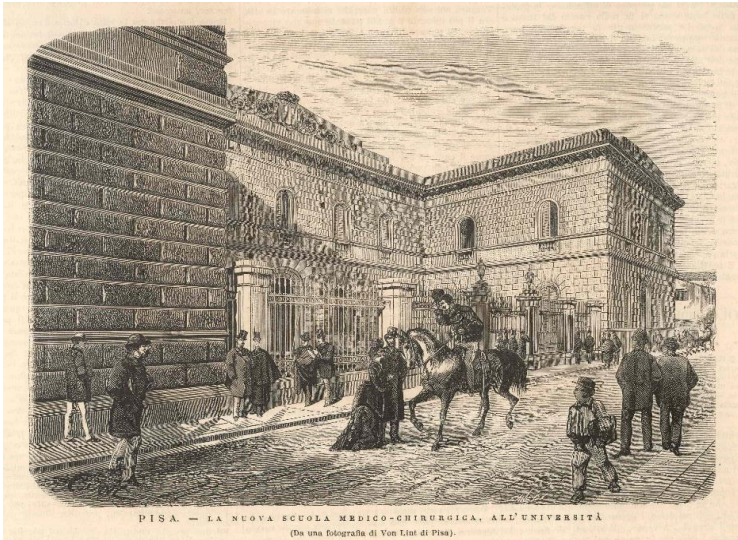


Fig. 13 - La Scuola medico-chirurgica di Pisa in una stampa ottocentesca.

politica di realizzare la nuova struttura era ostacolata da valutazioni economiche. Tuttavia, dopo lunghe trattative condotte da Cesare Salviati, nel 1865 il Municipio di Pisa decretò la costruzione di un nuovo e funzionale edificio: la Scuola Medico-Chirurgica, in Via Solferino, oggi Via Roma (fig. 13).

Infatti, un requisito fondamentale fu che il nuovo complesso fosse assolutamente adiacente, per motivi pratici, all'ospedale di Santa Chiara. Nell'*adunanza* del Consiglio Comunale del 23 agosto 1865, il consigliere Studiati ricordò le gravi motivazioni in favore della nuova costruzione: “[...] fra gli stabilimenti scientifici della Università che più degli altri rimangono inferiori all’ufficio cui dovrebbero servire, sono da annoverare gli stabilimenti anatomici, angustissimi, insalubri, e sudici in modo incredibile, e causa continua di insalubrità per il contiguo Ospedale”.

Dunque, oltre a non offrire più spazi sufficienti per l’aumento del personale, gli *Stabilimenti Anatomici* erano diventati anche pericolosi per la salute. Pietro Duranti, nel discorso pronunciato in occasione

dell'inaugurazione della nuova Scuola Medica il 17 novembre 1874, sottolineò questo aspetto:

Quanti giovani infatti, rapiti anzi tempo alla vita, han dato ragione di temere che avesser là in quelle strettezze insanificabili attinto i germi di quella malattia, che li traeva nel fiore degli anni al sepolcro! Forse l'istesso benemerito Filippo Civinini [...] non rimase immune dalle malefiche influenze di quel luogo. So che si contarono altre vittime di quella malsania avanti i miei tempi: ai miei tempi medesimi, anzi di recente, alcuni vi perirono e miseramente perirono!

Il progetto architettonico della Scuola Medica fu affidato all'ingegnere comunale Gaetano Corsani e i lavori furono appaltati, nel 1868, all'impresa Francesco Antonini, che li completò dopo circa cinque anni, comprese le opere in ferro e gli arredi. Il grande corpo di fabbrica aveva tre aule centrali strutturate a teatro: un'aula magna, un'aula nord e un'aula sud.

L'istituto di anatomia, situato in fondo all'edificio e quindi in posizione opposta rispetto alla facciata, aveva una sala rettangolare con tavoli per la dissezione, ubicata a ponente. La scelta era legata al fatto che questa era la parte dell'edificio dove, con minor fatica e maggiore discrezione, potevano muoversi, dall'adiacente ospedale, le carrette che trasportavano i cadaveri.

Nel frattempo, nel 1876 il commissario ospedaliero Carlo Cuturi avviò le procedure per il reimpiego degli ambienti dei vecchi stabilimenti, compreso il teatro anatomico.

Tra il 1907 e il 1911 fu realizzata una serie di imponenti lavori che cambiarono radicalmente la morfologia architettonica della scuola, rendendola completamente diversa da quella originale. Innanzitutto, fu realizzata la sopraelevazione del lato ovest e di parte del lato sud,



Fig. 14 - Il teatro.

ampliando gli spazi degli Istituti di Anatomia Umana e di Patologia Generale. L'aula attigua alla sala di dissezione fu organizzata con panche di legno sopraelevate, a mo' di teatro (fig. 14). Altre numerose modifiche furono apportate a partire dagli anni Trenta, fino alla recente ristrutturazione di venti anni fa, con la demolizione del teatro ligneo per adeguamento alle norme di sicurezza<sup>24</sup>.

---

<sup>24</sup> R. CIRANNI & A. PAPARELLI, *L'Istituto di Anatomia umana e la Scuola medica*, in "Athenet", 32, 2010, pp. 4-9.

Nessun teatro anatomico pisano è sopravvissuto a questi numerosi interventi.

Si ringraziano il Dott. Federico Biddau, ricercatore presso il Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Università di Cagliari, per la traduzione dei testi in latino, e il Dott. Stefano Bertozzi, per aver contribuito all'elaborazione grafica di alcune immagini di questo articolo.